

NOTA ISRIL ON LINE

N° 26 - 2011

I GIOVANI, IL LAVORO, LA POLITICA

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



I GIOVANI, IL LAVORO, LA POLITICA

Ai giovani che chiedono lavoro e che per questo sembrano tornare alla politica, disillusi dalla bolla ideologica neoliberista, quale risposta può dare la politica per evitare un riflusso nell'indifferenza?

La risposta in campo è che la disoccupazione giovanile può essere sanata dalla ripresa del ciclo economico che è funzione del contenimento del deficit pubblico, del recupero di competitività del comparto produttivo, della tenuta della coesione sociale. Percorso accidentato di difficile tenuta perché intrecciato di obiettivi non facilmente componibili.

I tagli della spesa pubblica, se riguardano la spesa sociale, mettono in gioco la coesione sociale, se toccano gli investimenti compromettono la competitività delle imprese.

L'economia di mercato è così alla ricerca di nuovi equilibri attraverso aggiustamenti successivi, all'interno dei quali gli effetti occupazionali stimabili per i giovani sono ridotti, anche ammesso che la politica esprima la capacità di rimuovere le attuali condizioni di sfavore dei giovani nell'accesso ad un mercato del lavoro regolare.

C'è però una contraddizione che emerge, con cui è doveroso fare i conti. Se da un lato l'economia di mercato è carente di capacità occupazionali perché soffre di un sovradimensionamento di offerta, soprattutto nel campo delle merci, creando situazioni di eccesso di capacità produttiva, dall'altro lato sussistono ampie aree, nel settore dei servizi, sottodimensionate che alimentano bisogni insoddisfatti. Argomento questo di ampio dibattito pubblico che individua nella carente offerta di servizi alle persone, alle famiglie, alle cure mediche, alla tutela del territorio, e così via, concause non secondarie della nostra scarsa crescita e della nostra insoddisfazione sociale.

C'è un'ampia terra di nessuno, non appetibile dai privati e non presidiata dallo Stato che può essere recuperata all'iniziativa economica e alla creazione di nuove opportunità di lavoro attraverso la sperimentazione di formule imprenditoriali innovative.

L'obiettivo è di ricomporre l'insostenibile contraddizione tra bisogni insoddisfatti e l'elevata disoccupazione giovanile, riaccreditando un ruolo propulsivo della politica.

Soprattutto nelle grandi aree urbane, ove si concentra la maggioranza delle attività produttive e dei rapporti sociali è forte la domanda di servizi professionali privati, nel campo fiscale, legale, amministrativo gestionale, a prezzi accessibili da parte delle piccole imprese e da un ceto intermedio impoverito dalla crisi. Entra in gioco il vasto mondo di ceti professionali, organizzati in ordini professionali, che costituiscono l'architettura di quel terziario avanzato in grado di far progredire nell'innovazione le nostre comunità.

E' noto che la mancata liberalizzazione di tali servizi introduce indebite restrizioni nell'accesso e nell'esercizio di tali professioni da parte dei giovani laureati, ai quali è negata quella libertà di impresa, riconosciuta in altri campi, che affida alla concorrenza la combinazione migliore degli interessi dei produttori

e dei consumatori. Le esperienze già in campo che vedono associazioni di professionisti (gli avvocati di strada) mettere a disposizione le loro competenze, a prezzi agevolati, potrebbero moltiplicarsi qualora la politica trovasse il coraggio di abbattere le barriere protezionistiche esistenti e si facesse carico di incoraggiare queste nuove forme di imprenditorialità associativa con gli incentivi riconosciuti alle giovani imprese degli altri settori.

Un campo, ancora più vasto, di iniziativa per i giovani si prospetta nell'ambito dei servizi sociali ed assistenziali. La situazione attuale appare caratterizzata da una offerta pubblica, sotto stress a causa delle restrizioni sempre più stringenti della spesa pubblica e da un'offerta privata a prezzi troppo elevati per un ampio ceto medio, non tanto ricco da accedere alle strutture private né tanto povero da usufruire delle prestazioni gratuite dello Stato.

Stiamo parlando di problemi importanti che interessano le prestazioni sanitarie non coperte dal welfare (cure dentistiche, ad esempio), la disponibilità di asili nido, l'assistenza agli anziani, problemi che affliggono buona parte delle famiglie italiane. Anche in questi campi sono attive esperienze di tipo associativo che si propongono di fornire servizi migliori, rimanendo nell'area pubblica e sperimentando, ad esempio nel campo sanitario, centri servizi che associano medici di base al fine di potenziare l'offerta di prestazioni ai mutuiati.

Ma il campo di sperimentazione più ampio avviene nel comparto privato collettivo, con la creazione di cooperative e di altre forme associative, il cui obiettivo è di avviare iniziative imprenditoriali in grado di offrire prestazioni sociali "low cost", cioè a prezzi nettamente inferiori a quelli di mercato. Questa tematica del "low cost" sociale è di grande interesse perché tende ad accreditare nel mondo dei servizi una nuova attenzione alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e da modelli gestionali più efficienti, opportunità di cui sono avvantaggiate soprattutto le produzioni industriali nell'obiettivo di abbattere i costi e di allargare la fascia dei potenziali consumatori. Sperimentazioni nel campo dei servizi "low cost" già esistono. Basti pensare ai "discount", alle tariffe agevolate delle compagnie aeree, alla formula Ikea, basata su prodotti flessibili e componibili. Senonché la perdurante logica del profitto ha spesso messo in contraddizione gli interessi dei lavoratori coinvolti con quelli dei consumatori, facendo gravare sui primi, con i bassi salari e gli alti ritmi di lavoro, i benefici ottenuti dai secondi.

Il "low cost" sociale si propone di meglio conciliare gli interessi dei produttori del servizio con quelli dei consumatori, consentendo ai primi di accedere a forme remunerative del lavoro, i secondi si avvantaggiano dell'accesso a prestazioni a prezzo contenuto, in virtù di modelli organizzativi che ottimizzano l'utilizzo dei capitali investiti e la propensione collaborativa degli operatori.

Certamente il mercato del "low cost" va organizzato e stimolato con regolazioni appropriate, come qualsiasi altro mercato, riducendo i costi burocratici e prevedendo i necessari strumenti di sostegno.

Il capitale umano non farebbe certo difetto perché larga è la disponibilità di giovani che hanno la preparazione e le motivazioni necessarie. Anche il problema delle risorse finanziarie potrebbe essere facilitato canalizzando in un mercato di capitali "ad hoc" le risorse attivabili da diverse fonti, sia istituzionali (fondazioni bancarie, imprese, sindacati) sia di privati cittadini. Lo strumento finanziario potrebbe essere costituito da "fondi di scopo" del tipo "fondi di

venture capital” che offrono sostegno a progetti innovativi, con finalità sociali, in grado di autosostenersi nel tempo, superata la fase di avvio.

Alcuni prospettano anche la creazione di una specie di “Borsa Affari” che intermedi l’offerta di capitale con la domanda espressa in termini di progetti sociali, nonché la promozione di nuovi schemi assicurativi, agevolati dallo Stato, a copertura di problemi quali l’assistenza ai non autosufficienti che oggi grava sulle singole famiglie.

In conclusione, la politica può fornire due tipi di risposte ai giovani: rimuovere nell’economia di mercato le regole che ne limitano l’accesso al lavoro, abbattendo i muri dietro i quali prosperano le rendite corporative; sostenere la nuova occupazione laddove esistono bisogni insoddisfatti, favorendo nuove forme di imprenditorialità associativa in grado di allargare l’offerta dei servizi a vantaggio dei cittadini e delle imprese, ad un equo costo.

Il vasto mondo dei servizi è il giacimento più importante di opportunità per i giovani, in questa difficile fase di transizione. Un campo di sperimentazione per iniziative innovative che combinando incentivi pubblici con gestioni efficienti, stimolino il nascere di nuova offerta in quei comparti del terziario che già presentano capacità di crescita.